

Esplosione in tarda serata, dieci persone ferite, una grave. Un testimone: «C'erano tre morti». Cresce la paura

Bomba in un autobus al centro di Londra

Una terribile esplosione in pieno centro di Londra nel quartiere di Aldwych proprio accanto alla sede del servizio mondiale della Bbc. Una bomba è scoppiata dentro un autobus a due piani. Il primo bilancio parla di dieci feriti di cui una donna molto grave. Ma un testimone parla di tre morti almeno. La Scotland Yard dice che non c'erano segnali che facessero pensare a un simile attentato. Intanto a Londra cresce la paura.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA «Ho sentito un boato terribile. I vetri sono andati in frantumi. Sono uscito correndo dal pub e ho visto un autobus di strutto. Gente che urlava piangeva. Una donna era sul marciapiede sembrava morta. Forse era morta. A parlare è Paul Ruwen ancora agitato ai microfoni di Radio 5. Racconta convulsamente le drammatiche fasi dell'attentato di ieri a tarda sera proprio nel centro di Londra tra il quartiere dei teatri Aldwych e lo Strand.

notte mentre cresce a Londra la paura per gli attentati dell'Ira. Questa volta la bomba è stata fatta esplodere accanto alla sede del servizio mondiale della Bbc. Un giornalista della Bbc ha raccontato. Stavo andando al lavoro quando ho sentito l'esplosione e ho visto l'autobus urbano completamente scoppiato.

Strage ad Algeri. Due attentati, dodici i morti

Due attentati con auto-bomba hanno provocato 12 vittime e il ferimento di 22 persone ieri sera alla periferia di Algeri. Le esplosioni sono avvenute nei quartieri di Ain Naadja e Ain Taya. La prima è stata verso le 18,50 locali (le 19,50 in Italia). 4 i morti, 18 i feriti. L'auto-bomba era parcheggiata in mezzo alle abitazioni. La seconda esplosione è avvenuta solo dieci minuti più tardi, uccidendo 8 persone e ferendone 14. I due attentati vengono a qualche ora dall'inizio della grande festa musulmana dell'Aid al Fitr, che segna la fine del mese di digiuno del Ramadan.

Panico nel quartiere
Una bomba è esplosa su di un autobus al 171 delle linee urbane semidistruggendo il mezzo e mandando in frantumi i vetri e le facciate delle abitazioni della zona. Il primo bilancio ufficiale della London Fire Brigade parla di dieci feriti. Ma testimoni oculari hanno raccontato di aver visto almeno tre persone morte. Questa versione comunque non è stata confermata in nottate dai funzionari della Scotland Yard. Le notizie si inseguono nella

C'era tanta gente in giro ma per fortuna è domenica e i teatri sono chiusi. aggiunge Ruwen e conclude. Quella donna stesa sul marciapiede è tutto intorno vetro metallo. E il bus forse tunisino con il frontale devastato.

Nessun preavviso

La Scotland Yard ha dichiarato alla stampa che non c'era stato alcun preavvertimento. L'intera zona estesa fino a Trafalgar square comunque è stata isolata dalla polizia che teme che possa esserci un altro ordigno. La polizia con gli altoparlanti vieta a chiunque di entrare nella zona. Così intorno al cordone sanitario che si è creato si stanno accalcando turisti soprattutto tedeschi che attendono di poter rientrare nella zona off limits per poter tornare ai propri alberghi.

Il primo ministro ha istituito un servizio di informazione per i cittadini e di pronto intervento.

L'Ira aveva colpito anche in precedenza il 9 febbraio un venerdì. L'Inish Republican Army aveva sospeso la tregua in vigore da 17 mesi e aveva fatto esplodere una bomba al Canary Wharf nei Docklands uccidendo due persone. I feriti in quella occasione erano stati oltre cento.

In quella occasione l'attentato era stato preannunciato da una telefonata del leader dell'Ira al presidente americano Bill Clinton. In quella telefonata veniva detto: «Sia per succedere qual che cosa di molto grave».



La petroliera incagliata al largo delle coste del Galles

«Sea Express» in balia delle onde rischia di esplodere. Allarme nell'Eden gallese

LONDRA Sempre più emergenze in Galles. Le squadre di recupero marittimo non sono finora riuscite a neutralizzare il crescente rischio che l'incagliamento della superpetroliera Sea Express stochi in una colossale irreparabile catastrofe ecologica. Da giovedì sera la nave con nelle stive danneggiate un enorme quantitativo di greggio (circa 130.000 tonnellate), è arenata a poche centinaia di metri dalla costa gallese vicino al capo Sant Anna nella notte fra sabato e dome-

nica altre 300 tonnellate di oro nero sono fuoriuscite e si sono dirizzate verso riva. Con l'aiuto di rimorchiatori d'altura si è cercato di ancorare la petroliera in vista di un pompaggio del greggio dalle stive ma ieri sera la burrasca forza otto ha portato alla rottura delle robuste funi d'acciaio usate per l'imbardatura della nave che è andata così di nuovo alla deriva sbalottata da venti fortissimi e da onde alte fino a quattro metri. Davanti alla brutta piega degli eventi sono intervenuti

gli elicotteri della Royal Navy che durante la notte hanno sfollato dalla nave battente bandiera della Liberia 28 membri d'equipaggio (tutti russi) e una quindicina di tecnici di soccorso che si affannavano per tamponare le falle nelle stive a causa di un'improvvisa fuga di gas ha consigliato anche l'evacuazione di una trentina di persone che abitano il faro a Capo Sant Anna e alcune adiacenti case.

Da Buchanan a Dole i repubblicani attaccano le grandi Corporation responsabili dell'aumento dei licenziamenti

La destra Usa corteggia la «classe media dimenticata»

La campagna presidenziale è appena cominciata. E già assomiglia a quella del '92 a ruoli capovolti. Da un lato Clinton che inneggia alla ritrovata «forza dell'economia americana». Dall'altro i repubblicani che sospinti dal populismo xenofobo di Pat Buchanan lamentano le sofferenze del cittadino medio attaccando l'ingordigia delle grandi corporation. Come si spiega questa «storieta metamorfosa»?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO La storia è nota non si ripete. E tantomeno si ripete «volta» come il classico guanto o come un vecchio cappotto logora dalle intemperie di troppi inverni. Eppure proprio questa è la prima sensazione che prova chi si affrettava a paragonare la campagna presidenziale appena iniziata a quella che quattro anni fa si chiuse con la caduta di George Bush. Una semplice illusione ottica acustica? Certo. Ma assai interessante è comunque esaminare i suoni e le immagini che hanno contribuito a generarla.

Clinton ottimista

Molti probabilmente ricordano la frase lapidaria e misuratamente sovrana con cui tre settimane or sono Bill Clinton aprì il suo discorso sullo stato dell'Unione: «Lo stato della nostra Unione - aveva detto il presidente - è forte. E mirando lontano, onzanti, aveva aggiunto: «L'economia è la più solida che il paese abbia avuto negli ultimi tre decenni con il più basso tasso congiunto d'inflazione e disoccupazione da 27 anni a questa parte». Difficilmente scritte in quei giorni un commentatore Clinton avrebbe potuto iniziare la sua campagna per la rielezione con una «più tonificante iniezione d'ottimismo».

Ed ecco come in questi giorni di violente schermaglie interne le campagne repubblicane hanno risposto agli squilibri delle trombe presidenziali. Pat Buchanan «Quanto le grandi imprese chiudono fabbriche e le nazioni all'estero agiscono contro l'America. Perché mai i repubblicani dovrebbero stare dal

la parte di questa gente anziché da quella di chi perde il posto? Bob Dole. I profitti delle grandi corporation sono saliti alle stelle. Ed altrettanto hanno fatto le cifre dei licenziamenti. Non credo che una simile situazione sia tollerabile».

Nel '92 un analogo - e stonante - era stato il caso di George Bush. Un semplice errore di battitura lo scontrinò. Da un lato George Bush l'acclamato «eroe del Golfo» che - cercava di convincere gli americani della sostanziale solidità dell'economia. E dall'altro gli «stidanti» democratici impegnati a battere il tasto del malessere di quella che con felice espressione il candidato Bill Clinton ebbe a chiamare *the forgotten middle class* la classe media dimenticata. Ovvero quella parte d'America che, dopo oltre un decennio di *trickle down* reagiana non era costretta a lavorare di più per guadagnare di meno.

E dunque soltanto questo ciclo che il '96 ci propone? Una battaglia elettorale a parti invertite con i democratici ottimisticamente schierati dalla parte del *Big Business* ed i repubblicani impegnati nella difesa del *Little Guy*?

Non proprio. Ed anzi decisamente banale sarebbe a questo punto abbandonarsi a conclusive considerazioni sulla assoluta intercambiabilità dei ruoli nella politica dell'era post ideologica. Ma almeno due importanti elementi di fatto emergono tra le pieghe di questo ennesimo «miracolo di trasfigurazione regalatosi dalla retorica elettorale. Il primo la rievolutione repubblicana che solo 14 mesi fa strappò ai democratici una

maggioranza congressuale mantenuta per quattro decenni sembra del tutto scomparsa dall'orizzonte. Niente più «bilancio in pareggio o morte». Niente più tagli alla spesa «costi quel che costi». A questi chirurgici propositi - che parevano destinati a cambiare per sempre il corso della storia - i candidati repubblicani hanno per convezione o per imitazione sostituito concetti che dalla *flat tax* di Forbes al nazionalismo economico di Buchanan apertamente o surrettiziamente li contraddicono. E della loro esistenza non si ritrova oggi che un'unica «paradosale e deformata» traccia. Ancora una volta quella solennemente ribadita da Clinton allorché nel suo discorso sullo stato dell'Unione ha per ben tre volte annunciato «la fine dell'epoca del *Big Government*».

Malessere diffuso

Secondo (e più importante) elemento. La «classe media dimenticata» che nel '92 seppellì George Bush regalando a Ross Perot il 20 per cento dei voti ed a Bill Clinton la vittoria e ancora lì. Ed il suo malessere non soltanto continua a suggerire le battute sul palcoscenico del mediocre teatrino delle primarie repubblicane ma definisce una questione che per molti aspetti va ben oltre lo stesso appuntamento elettorale. Di che si tratta?

Di questo nella sostanza. Lo stato dell'economia americana appare davvero come Clinton ha sotto lineato «più forte che mai. Ma fuori dalla portata dei radar statistici la sua forza sembra tradursi soltanto in nuova insicurezza per quella che - con un'espressione ormai entrata nel linguaggio comune - il segretario al Lavoro Robert Reich ha efficacemente chiamato *the anxious class* la classe ansiosa».

Un caso - quello della AT&T il gigante della telefonia - ha recentemente rappresentato con la forza di una metafora il senso di questa impalpabile eppure diffusa «ansietà». E si tratta di una contraddizione racchiusa in due cifre: 680 milioni di dollari in profitti

40mila licenziamenti. Oggi le imprese licenziano non per «uscire dalla crisi ma semplicemente per prepararsi al domani per liberarsi del «peso superfluo» in vista di una battaglia - quella per il predominio tecnologico nella nuova «era dell'informazione» - che non a torto prevedono spietata. E se i livelli di disoccupazione continuano a restare prossimi ad un minimo storico - il 5,6 per cento - è solo perché quelli che un tempo si chiamavano i «lavori sicuri» o «lavori buoni» vengono sostituiti con lavori peggio pagati e spesso precari. Qualcuno ha fatto notare come per equilibrare «alla pari» i licenziamenti della AT&T dovrebbero nascere - fantasma ipotesi anche nella patria della rivoluzione informatica - almeno tre nuove Microsoft. Per questo il valore dell'ingrosso salariale è lo scorso anno sceso del 2,7 per cento. E per questo il reddito familiare medio americano è oggi calando l'inflazione inferiore del 7 per cento rispetto a quello del '89.

Questo e a conti fatti il senso retroscena della farsa che i candidati repubblicani stanno recitando tra le nevi del New Hampshire. Il *Wall Street Journal* faceva notare stizzito come rincorrendo il populismo isolazionista e xenofobo di Pat Buchanan il partito repubblicano altro non faccia che rinunciare a se stesso trasfigurando - nella speculare immagine dei democratici perdenti - ovvero in un partito dove chi può vincere non può essere nominato e dove chi può essere nominato non può vincere. Significativo il titolo dell'editoriale *McGovern Republican*.

E Clinton? All'apparenza - sebbene il suo ottimismo in qualche modo neccheggi quello di Bush - il presidente uscente non può trarre che vantaggio da questa situazione. Ma il problema resta - al di là degli ancor imprevedibili risultati del prossimo novembre - drammaticamente aperto. Quattro anni fa dalle angosce della *anxious class* rinasce senza vera rappresentanza politica nacque un mostro cialtrone chiamato Ross Perot. Che cosa accadrà domani?

Forbes in calo pensa già al ritiro

Il candidato miliardario Steve Forbes pensa a ritirarsi se nelle primarie di martedì finirà al quarto posto, come lasciano prevedere i sondaggi. A un giornalista che gli domandava se conta di presentarsi in tutte le primarie Forbes ha risposto: «Aspetterò i risultati del New Hampshire». Forbes lunedì scorso poteva contare secondo i sondaggi sul 25 per cento degli elettori. Ma dopo i risultati modesti ottenuti martedì scorso nell'Iowa la sua percentuale è precipitata di 13 punti in pochi giorni. Ieri i rilievi dell'Istituto Gallup indicavano Bob Dole al 26 per cento, Pat Buchanan al 25, Lamar Alexander al 20 e Forbes al 12.

DALLA PRIMA PAGINA

Se Major non cambia...

peggiore deliberatamente volta a conseguire quel risultato che non era stato possibile raggiungere in 25 anni di conflitto cioè a dire la sconfitta dei repubblicani irlandesi. Non è stata la risposta di un governo serenamente impegnato nella ricerca di una soluzione pacifica. Il Sinn Féin ha preso l'impegno della pace. La strategia di pace è il compito principale del partito e siamo decisi a ricostruire la speranza e l'ottimismo che erano così diffusi quando l'Ira prese la decisione del cessate il fuoco. Noi tutti siamo responsabili della pace ma una particolare responsabilità grava sulle spalle dei governi di Londra e Dublino. A tutti coloro che negli ultimi anni hanno contribuito sinceramente a costruire l'ipotesi di una pace duratura rivolgo un appello affinché tengano i nervi ben saldi e raddoppino gli sforzi. Un processo di pace per essere al contempo significativo e duraturo deve affrontare le questioni di fondo del conflitto. L'esito positivo del processo di pace dipende da una soluzione negoziata che affondi saldamente le sue radici nella democrazia e nell'autodeterminazione. Il processo di pace nel quale si erano impegnati il Sinn Féin, il governo di Dublino e il partito social-democratico laburista di John Hume si proponeva di riunire la gente. Disgraziatamente il governo britannico e gli unionisti si sono schierati contro questo obiettivo. Il governo britannico guidato da John Major non ha fatto che frapponere ostacoli lungo il cammino e non ha mantenuto gli impegni presi. Per 17 mesi il Sinn Féin e altri sono rimasti al tavolo del negoziato in attesa che il governo britannico e gli unionisti vi prendessero posto per lavorare in vista di un futuro nuovo e pacifico per l'Irlanda. Ma in tutti questi mesi sul negoziato non è stata detta nemmeno una parola. In tutto il mondo numerosi sono stati gli esempi del fatto che il negoziato è il presupposto della pace. Dal Sud Africa alla Palestina appare chiaro che i negoziati sono la sola strada percorribile. Nelson Mandela, FW de Klerk, Yasser Arafat, Yitzhak Rabin sapevano benissimo che le trattative di pace non sono un compito facile ma sapevano anche che questa era la sola strada per porre fine ai conflitti. Come ha detto Rabin: «La pace si fa con i nemici non con gli amici». Ci sentiamo ancora impegnati a fare la pace con i nostri nemici. Vogliamo che abbia fine il conflitto all'interno del nostro paese e tra l'Irlanda e Gran Bretagna. Non possiamo riuscirci da soli. E un compito che deve vedere al nostro fianco la Gran Bretagna. La pace è un bene troppo prezioso perché si consenta agli interessi politici di parte di pregiudicarla. Nell'attuale situazione la Gran Bretagna deve dare una risposta coraggiosa e risolutiva e deve avviare immediatamente una serie di colloqui tra tutte le forze politiche. (Gerry Adams) © Ips

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cinema&Musica Chi non avesse trovato in edicola i cd

Hollywood Il grande freddo

può ordinarli* direttamente seguendo queste indicazioni:

- 1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;
- 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: l'Unità / ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma; - oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.

* senza aggravio di costi di spedizione